

52

PERCHE' L'UNIVERSITA' E' IN LOTTA

Negli ultimi tempi le lotte per il rinnovamento dell'Università hanno raggiunto un'estensione senza precedenti e gruppi di studenti e assistenti, prima estremi e indifferenti, sono stati attratti dal movimento.

Le lotte del movimento universitario nascono dalla generale ribellione contro il permanere di una struttura universitaria inefficiente ed oppressiva.

In questi ultimi anni centinaia di migliaia di studenti si sono raccolti all'università chiedendo:

- a) una qualificazione professionale
- b) una formazione culturale che consenta di operare autonomamente nella società civile

La rapidità dei progressi della scienza e della cultura è tale che non basta acquisire solo un bagaglio di informazioni destinate a invecchiare velocemente; si richiede piuttosto la capacità di sapersi adeguare senza difficoltà ai mutamenti imposti continuamente dal progresso, la capacità di tenere aggiornate le proprie competenze professionali e culturali. Si richiede in altri termini la capacità di ricercare.

Che cosa offre invece l'università attuale.

Lo studente iscrivendosi all'università, incontra la seguente realtà. Gli vengono insegnate nozioni, la cui importanza deve accettare senza discutere; viene costretto ad un apprendimento prevalentemente mnemonico, perchè non gli è data la possibilità di verificare quello che impara; può solo raramente discutere con persone esperte; ancora più raramente gli si mostra, con l'esempio, come si fa a ricercare, a risolvere i problemi, a formularli persino.

La carenza didattica molto spesso traduce una più profonda carenza scientifica

L'organizzazione universitaria è incapace di comunicare agli studenti un discorso serio, perchè troppo spesso è incapace perfino di formularlo.

Non si può tacere che troppo spesso l'attività di ricerca svolta nell'università ha un valore modestissimo. Il livello scientifico di molti istituti universitari è lontano talvolta di decenni dal livello internazionale. Nei pochi istituti, d'altra parte in cui si svolge ricerca seria e avanzata, possono entrare solo pochi studenti privilegiati.

In conseguenza di questa situazione i laureati delle università italiane, Napoli in particolare, sono sempre più declassati e trovano sbocchi sempre minori.

Si assiste perciò alla formazione di un bracciantato intellettuale sempre più esteso. I laureati che escono dall'Università senza sapere fare niente, debbono qualificarsi professionalmente, con grande pena e fatica, nei posti di lavoro, dove però possono acquistare solo una preparazione strettamente specialistica. Quando questa specializzazione viene superata dall'incessante progresso culturale, essi sono messi da parte e scalzati dai più giovani, in possesso delle nuove tecniche; questi ultimi sono poi esposti allo stesso destino.

Ad esempio, un ingegnere radiotecnico, laureatosi all'epoca della radio a valvole, sarà tagliato fuori nel momento della diffusione delle radio a transistor, qualora non abbia la capacità e la cultura necessaria per impadronirsi della nuova tecnica.

L'università attuale non gli fornisce queste capacità.

I risultati sono disastrosi per un numero sempre maggiore di persone; ingegneri condannati a redigere bollette o ad andare nelle scuole medie; medici costretti ad arrabattarsi tra una nutua e l'altra; insegnati che possono comunicare agli alunni solo la loro ignoranza; e poi tutto l'esercito dei laureati trasformati in burocrati d'infimo ordine.

Solo pochi eletti riescono a salvarsi. L'università attuale è infatti è concepita con lo scopo di selezionare pochi eletti senza tener conto delle esigenze della grande maggioranza.

Un esempio è fornito dai dati relativi agli studenti immatricolati negli anni accademici 1962-63-64 al corso di laurea in fisica dell'università di Napoli. Il 40% degli studenti ha abbandonato il corso nei primi tre anni dall'iscrizione, un altro 17% non è riuscito nello stesso periodo a superare alcun esame e solo il 4% (10 studenti in cifra assoluta) ha superato gli esami del primo biennio. Questi ultimi sono predestinati alla carriera universitaria; e gli altri?

Beninteso, una situazione culturale così disastrosa si ripete anche negli altri corsi di laurea, dove però è spesso mascherata da una politica di promozioni facili.

Si ha l'impressione, di fronte a questi dati, del fallimento totale dell'università nella sua funzione essenziale d'istruire.

Esiste però una cosa che l'università insegna efficacemente.

L'università è infatti un'ottima scuola di autoritarismo, di antidemocrazia e di clintelismo. I rapporti all'interno della società universitaria sono sotto gli occhi di tutti e fanno parte dell'esperienza quotidiana di ognuno. Vi sono poche persone, i cattedratici, che possono tutto decidono su tutto. Essi hanno il potere di definire cosa sono la scienza e la cultura, cosa è bene che venga insegnato e ritenuto giusto. Al di sotto di questo olimpo vi sono persone senza diritti e senza garanzia, professori incaricati, assistenti e studenti, essi sono la quasi totalità delle persone che lavorano nell'università, senza di cui l'università non potrebbe neanche esistere.

Eppure incaricati e assistenti devono fare ciò che i cattedratici hanno deciso, lo ritengano giusto o no, pena l'estromissione. Gli studenti devono ripetere meccanicamente ciò che i cattedratici hanno detto o scritto, lo ritengano importante o no, vero o falso, senza discutere, pena la bocciatura.

Questa università è l'erede diretta dell'università fascista

Essa è la creazione di una classe dominante che disprezza e tiene profoandamente la cultura e la ricerca. Questa classe dominante ha bisogno che la scuola impartisca soltanto pochi e solidi luoghi comuni, instilli il rispetto e la venerazione per ogni sorta di autorità e potere costituiti e dimostri scientificamente che solo uomini stolti o in malafede possono volere cambiamenti sostanziali in una realtà che deve restare immutabile. In cambio di quest'opera di imbarbarimento e di corruzione, alcuni maestri ricevono elevati posti nella società civile, ricche prebende, lucrosi incarichi professionali, diventano consiglieri d'amministrazione, ministri, presidenti di società immobiliari, direttori di cliniche e di banche. Ad essi non si richiede la ricerca della verità, ma l'avallo, dall'alto del loro prestigio accademico, delle scelte dei potenti. Quando nel 1938 il regime fascista inaugurò la persecuzione contro gli ebrei, si trovò subito un gruppo di volenterosi docenti universitari, di cui alcuni ancora in servizio, che dimostrò scientificamente l'inferiorità razziale degli sventurati invisibili al potere del momento.

E così oggi può accadere che una piccola congrega di mercanti della sofferenza umana difenda accanitamente l'attuale sistema sanitario, non in nome dei propri interessi economici minacciati, ma in nome della scienza, di cui essi, insigni cattedratici e clinici, sono i soli rappresentanti autorizzati.

Questa è l'università che abbiamo ereditata dal passato.

Ma nel frattempo il mondo esterno è mutato.

L'Italia si è trasformata da paese agricolo in paese a struttura industriale avanzata ed un nuovo gruppo di potenti si è affiancato ed ha in parte sostituito i vecchi.

La vecchia università si avvia al tramonto.

Chi però si appresta a prenderne il posto? Quali sono le mire dei nuovi potenti e quale tipo di organizzazione culturale essi hanno in mente? per rispondere a queste domande esaminiamo le

Caratteristiche essenziali del piano GUI

1) Istituzione di tre titoli universitari:

- a) il diploma, rilasciato dopo due o tre anni di studio nei cosiddetti "istituti aggregati". I corsi del diploma sono separati da quelli degli altri due titoli e il diplomato non è automaticamente ammesso ai corsi per la laurea e il dottorato
- b) la laurea, simile a quella attuale
- c) il dottorato di ricerca, rilasciato in seguito ad altri due o tre anni di studio dopo la laurea.

2) Istituzione dei dipartimenti

Nel disegno di legge il dipartimento è definito come una "struttura universitaria" che comprende cattedre d'insegnamento, anche appartenenti a diverse facoltà, allo scopo di coordinare l'attività di ricerca scientifica".

Però la costituzione di tali dipartimenti è facoltativa e comunque finalizzata al conferimento del dottorato di ricerca. Inoltre essi sono istituiti "su richiesta di almeno sette professori ufficiali, di cui almeno quattro di ruolo, che vi siano interessati", il che significa che potranno essere istituiti soltanto se i padroni dell'università lo vorranno. L'assistente, invece di essere assegnato al dipartimento, resta legato alla cattedra, nella tradizionale posizione di reggiborsa del professore.

Il "dipartimento Gui" è quindi soltanto un'associazione di professori che vogliono svolgere ricerche un po' meno insignificanti di quelle tradizionali dell'università italiana e che cooptano alcuni studenti "cocchi di mamma" da preparare per la carriera universitaria. Il "dipartimento Gui" non ha niente in comune con il dipartimento chiesto dal movimento universitario.

- 3) Ingresso di limitatissime rappresentanze di incaricati, assistenti e studenti negli organi direttivi universitari, per vedere come i grandi amministrano l'università.
- 4) Limitazioni molto blande all'attività professionale dei professori, che perciò potrà continuare a prosperare.

È chiaro perciò che gli scopi del piano Gui non sono quelli di una reale riforma dell'università ma piuttosto i seguenti:

- 1) - Dare una pseudo-soluzione al problema di fondo dell'università, l'istruzione delle grandi masse degli studenti che vi si iscrivono, gettando la grande maggioranza di essi negli istituti aggregati. Questi istituti aggregati sono caratterizzati dalla lontananza da ogni attività di ricerca, per cui i diplomati presenteranno, ulteriormente aggravate, le caratteristiche degli attuali laureati e costituiranno il bracciantato intellettuale del mondo produttivo.

- 2) - Dare uno spazio maggiore ai gruppi più legati alla ricerca scientifica, espressione della parte più nuova del padronato industriale: a queste élites viene concesso di darsi una struttura più moderna, il dipartimento, riservata però a pochi eletti, la classe dirigente di domani. Per inciso si deve osservare che molti dei cosiddetti "professori progressisti" appartengono a questi gruppi, che attendono proprio dal piano Gui un aumento della loro influenza. Ecco perché l'ANPUR (associazione dei professori di ruolo) vuole con tant'impazienza la sollecita approvazione del disegno di legge 2314, che traduce le indicazioni del piano.
- 3) - Non intaccare il potere dei gruppi più retrivi, ai quali si dà il diritto di non istituire il dipartimento. Agli stessi gruppi viene garantito il diritto di continuare l'attuale multiforme attività professionale, molto lucrosa sul piano finanziario (vedi clinici, ingegneri, avvocati), senza costringerli a dedicare tutto il loro tempo all'università, agli studenti, alla ricerca.

Se il piano Gui passa vi saranno due università, una di serie A e una di serie B.

L'università di serie A, quella che porta al dottorato, può avere i dipartimenti e svolgere attività di ricerca, anche se specialistica e insoddisfacente per un reale sviluppo culturale, dati i molti vincoli e limiti previsti.

L'università di serie B è quella che porta al diploma ed è riservata alla maggioranza degli studenti, costretti dalle necessità economiche a trovarsi rapidamente un lavoro. La università di serie B è segregata dal mondo della ricerca e del sapere moderno, si fonda sulle vecchie strutture paternalistiche e autoritarie non ha i dipartimenti. Gli studenti non vi compiono alcuna esperienza di ricerca ericevono un titolo svalutato, che li inserisce di pieno diritto nel proletariato intellettuale.

Pochi eletti si vedranno aprire le porte dei dipartimenti e delle aree di ricerca; alla maggioranza saranno spalancate le porte del letamaio degli istituti aggregati.

Il movimento universitario vuole invece:

1) - La possibilità di un'istruzione decorosa per tutti gli studenti

Superata la divisione classista tra aristocrazia e plebe occorre affrontare il problema di portare tutti gli studenti ad un minimo di qualificazione professionale e culturale. Ciò implica che tutti gli studenti devono avere basilamente le stesse possibilità. I vari titoli di laurea devono perciò corrispondere a vari momenti di interruzione di un'esperienza di studi essenzialmente comune a tutti gli studenti. Quindi no agli istituti aggregati.

2) - Unità fra didattica e ricerca

E' necessario che le persone, che per la loro attività scientifica, siano in grado di istruire gli altri, mettano a disposizione di tutti gli studenti il loro patrimonio di esperienze e di conoscenza, anziché andare a perseguire i propri interessi personali al chiuso di aree di ricerca. Cosa importa infatti ai napoletani la costituzione dell'Area di Ricerca, di cui tanto si parla, se gli scienziati che ne fanno parte lavoreranno per conto proprio? E' chiaro che si potrà creare a Napoli un clima nuovo, si potrà sperare che grandi industrie vi installino i propri stabilimenti, non se un gruppetto di scienziati di grande mente sceglierà Napoli come propria residenza, ma soltanto se costoro garantiranno la formazione di un numero adeguato di tecnici, ricercatori, laureati che costituiscano l'ossatura della nuova società.

3) - Associazione di tutti gli studenti all'attività di ricerca

La ricerca deve caratterizzare l'attività dello studente. Questo non significa che lo studente dei primi anni debba essere associato alle ricerche più avanzate. Significa che l'organizzazione universitaria deve essere congegnata in modo da evitare ogni atteggiamento passivo dello studente e da inserirlo nella problematica di ciò che impara. Questo vuol dire in concreto che lo studente deve essere avviato subito a sperimentare, a verificare ipotesi di lavoro, a lavorare in équipes sotto la direzione di persone esperte. Questo vuol dire ancora che lo studente deve partecipare al dibattito sul contenuto culturale dei corsi e sull'indirizzo dell'attività scientifica universitaria. Attualmente questi sono determinati unicamente dalle scelte dei cattedratici, senza alcuna verifica della loro utilità sociale e degli sbocchi che possono aprire agli studenti sul piano professionale. Ad esempio, i corsi di matematica dell'università di Napoli sono molto pregevoli, ma limitati soltanto ad alcuni settori di tale disciplina; tutta la matematica applicata, che è di enorme interesse per il progresso industriale, è ancora estranea all'università.

4) - Costituzione dei dipartimenti, unità fondamentali dell'attività universitaria

Lo strumento organizzativo per tradurre le precedenti esigenze è individuato nel dipartimento. Il dipartimento - come è voluto dal movimento universitario, in opposizione al dipartimento Gu- è un organismo che raggruppa docenti e studenti uniti dall'interesse per un comune campo di attività scientifica. Esso dispone delle risorse e delle attrezzature necessarie per svolgere attività di ricerca, nel dipartimento debbono confluire gli attuali istituti.

La presenza nel dipartimento, di competenze diverse e complementari rende possibili studi e ricerche inaccessibili all'università attuale. Può essere così possibile associare ingegneri architetti, economisti, sociologi in un dipartimento di urbanistica - disciplina attualmente spezzettata in tanti tronconi separati a causa del particolarismo delle Facoltà; sarà possibile associare ingegneri ed economisti nello studio dei processi produttivi, di cui attualmente gli ingegneri ignorano l'aspetto economico e gli economisti quello tecnico; sarà possibile affrontare lo studio della sociologia, attualmente al bando in tutte le facoltà o della biologia molecolare, che richiede la cooperazione di biologi, chimici e fisici.

Gli studenti compiono le loro esperienze di studio nei dipartimenti. I piani di studio, elaborati dalla Facoltà, dovrebbero appunto prevedere attraverso quali dipartimenti debba passare lo studente per accedere alla laurea.

E' chiaro che una simile organizzazione richiede ingenti finanziamenti. Un'opportunità di copertura finanziaria si è però aperta nelle ultime settimane, dopo il voto della Camera che ha fortemente aumentato gli stanziamenti per la ricerca scientifica previsti dal piano quinquennale di sviluppo. Tali fondi supplementari, di cui non è stata ancora decisa la destinazione, potrebbero appunto essere impiegati per finanziare questa nuova organizzazione dell'università.

5) - Libertà e controllo dal basso nei dipartimenti e nell'università

Un'organizzazione finalizzata alla acquisizione del sapere non può essere governata con metodi burocratici. Nel dipartimento deve essere garantita a tutti la possibilità di ricercare liberamente. Questa condizione richiede:

a) una precisa definizione dello stato giuridico - con relativi diritti e doveri - di tutti i membri del dipartimento. E' chiaro che definizioni generiche del tipo "l'assistente coadiuva il professore" o "lo studente studia e sostiene gli esami" - che sono alla base del diritto vigente - sbocciano necessariamente nell'attuale sistema di dominio privatistico di poche persone. Occorre invece che la posizione di ogni docente e ricercatore sia posta su di un piano oggettivo, svincolandola dalla dipendenza verso singole persone; l'assunzione di ogni persona, cattedratici compresi, nel dipartimento deve essere collegata ad un ben preciso programma scientifico e didattico. Occorre parimenti liberare i rapporti docente-studente dal clima giudiziario che attualmente li guasta. Eliminato ogni potere arbitrario di una persona su un'altra, deve essere l'intero dipartimento a valutare globalmente la capacità dello studente.

6) - Natura democratica degli organi di direzione

Questo requisito però non può essere assolutamente garantito senza la realizzazione della condizione precedente. E' chiaro che un organismo formato da professori, assistenti studenti - ognuno nella istituzione giuridica attuale - sarebbe solo una finzione di rogano democratico, poichè assistenti e studenti sono soggetti ai ricatti della carriera e dell'esame. Tale organismo servirebbe soltanto ad estorcere il consenso dei rappresentanti degli assistenti e degli studenti alle posizioni dei professori. Tale è appunto il senso della cosiddetta "democratizzazione" prevista dal piano Gui. Eliminata quindi l'attuale distribuzione feudale dei diritti individuali, la direzione deve essere affidata ad organi collegiali democratici. L'assemblea del dipartimento resterebbe l'ultima istanza di controllo. Ogni anno, di fronte all'assemblea, i vari gruppi operanti nel dipartimento dovrebbero illustrare la loro attività scientifica ed i loro programmi. Ciò fra l'altro aiuterebbe gli studenti a formarsi un quadro preciso della situazione e a compiere le loro scelte. Infine un elemento essenziale per un corretto funzionamento democratico dei dipartimenti è la rigorosa pubblicità di tutti gli atti, a cominciare dai bilanci. E' chiaro che quanto si è detto per gli organi del dipartimento, deve valere per gli organi di direzione delle Facoltà e della università.

La lotta per una università nuova sarà lunga, ma alla fine vittoriosa

Le richieste del movimento universitario sono tacciate di utopismo dai suoi avversari, perchè mirano a cambiare, radicalmente l'attuale situazione. In questo senso ogni movimento rinnovatore è stato accusato di utopismo dai suoi avversari. E' però chiaro che in un mondo che cambia in fretta, gli unici utopisti sono coloro che vorrebbero che tutto il resto resti immutato. Ancora nel 1860, pochi mesi prima soltanto dell'unità d'Italia, tutti i moderati italiani accusavano Garibaldi di utopismo perchè voleva la liberazione del Sud dai Borboni e la riteneva possibile.

Oggi ci troviamo di fronte a rapidi cambiamenti. Le forze produttive, che in tutto il mondo ribollono, chiedono una diversa strutturazione della società. Il mondo vuole sempre più scienza, più persone istruite per poter funzionare.

L'università italiana offre invece sempre meno scienza, meno persone istruite.

Questa contraddizione dovrà un giorno venir meno. Allora spariranno le toghe di ermellino, i Magnifici Rettori, i Chiarissimi Professori e si avrà finalmente una università che produrrà scienza, invece di intrallazki. E' inevitabile che questo giorno venga. Prima di allora il movimento universitario potrà anche subire sconfitte momentanee - come ne ha già subito in passato -, ma alla fine conseguirà la vittoria.

Ottobre 70